

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»  
Università degli Studi di Messina

## CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)  
Tel. + 39 095 7272517  
e-mail: [ctis02600@istruzione.it](mailto:ctis02600@istruzione.it)  
PEC: [ctis02600@pec.istruzione.it](mailto:ctis02600@pec.istruzione.it)

URL: [www.classicavox.it](http://www.classicavox.it)  
Corrispondenza editoriale: [classicavox@gmail.com](mailto:classicavox@gmail.com)

Copyright ©  
2023

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)



# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



CATANIA · MESSINA

2023

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

\* \* \*

## DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

## COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

## COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO; Eliana GUGLIELMINO; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Domenico PELLEGRINO; Maria Rosaria STRAZZERI; Maria Grazia TOMASELLI.

## REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

**Classica Vox** è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

## INDICE

### SAGGI E NOTE

- Tiziana DRAGO  
Sunt lacrimae rerum. *L'amato lontano e i fiori appassiti: sulla variazione erotica di un motivo bucolico* 9
- Salvatore MIRASOLE  
Ex tuis tenebris. *La simbologia della toga pulla nella In Vatinium di Cicerone* 17
- Crescenzo FORMICOLA  
*L'incontro tra la dea/cacciatrice e l'eroe/profugo (Verg. Aen. I 314 ss.)* 37
- Maurizio Massimo BIANCO  
*La parola ambigua: la riflessione sull'amphibolia in Quintiliano inst. 7, 9* 53
- Néphélé PAPAKONSTANTINO  
Per vim metumque gesta ne sint rata (*Sen. contr. 9, 3*). *Le statut de la contrainte entre rhétorique judiciaire et droit civil romain* 71
- Alessandra ROLLE  
Utilis exercitatio. *L'opposition schola/forum dans deux préfaces du recueil de Sénèque le Père* 99
- Claudio MELIADÒ  
*Un βιβλιότριον di Dionisio in P.Vindob. G. 39966?* 115
- Maria CANNATÀ FERA  
*Il canto degli isolani brilli. Philostr. Maior imag. 1, 25, 2* 121
- Mario LENTANO  
*Alberi da sogno. Esperienze oniriche e motivi vegetali in Nonno di Panopoli* 129
- Renzo TOSI  
*Marginalia Hesychiana* 145
- Danilo SIRAGUSA  
*Interventi di Parrasio sul testo degli scolii alle Nemee di Pindaro* 153
- Nicoletta Anastasia DENI  
*Un verso ropalico in Esiodo?* 161
- Alessandra SCIMONE  
*Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi e complementi bibliografici (anni 2020-2023)* 165

### SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

- Olga CIRILLO  
*Una proposta di didattica alternativa: riportare la poesia leopardiana nella dimora napoletana del poeta* 231

## RECENSIONI

L. NICOLINI (ed.), <i>La malattia di Perdicca</i> , 2023 (Mario LENTANO)	241
P. RADICI COLACE, G. SOLARO (edd.), <i>Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma</i> , vol. III, <i>I classici e la nascita della scienza europea</i> , 2023 (Angelo MERIANI)	245
A. MERIANI (ed.), <i>Plutarchi Chaeronensis De Musica Carolo Valgolio interprete</i> , 2021 (Massimo RAFFA)	247
AUTORI	250

*La parola ambigua: la riflessione sull'amphibolia in Quintiliano inst. 7, 9*

**SOMMARIO**

L'*amphibolia* è un limite, primitivo ma per certi versi anche estremo, dell'esperienza comunicativa: come Quintiliano precisa, a ogni uomo può, anche solo accidentalmente, capitare di incorrervi. In *inst. 7, 9* troviamo un elenco minuzioso di tutte le possibili occasioni di ambiguità, presentato secondo una logica classificatoria che mira a non trascurare nessun aspetto della questione. Ed è proprio in questi casi che l'*orator* deve sapere mettere in campo le proprie competenze, esercitando ogni strumento di conoscenza e di formazione, a partire dalla *grammatica*.

**Parole chiave:** Quintiliano, *amphibolia*, ambiguità, grammatica, oratore.

**ABSTRACT**

*Amphibolia* is a limit, primitive but in some ways also extreme, of the communicative experience: as Quintilian points out, every man can, even accidentally, run into it. In *inst. 7, 9* we find a meticulous list of all possible occasions of ambiguity: these are presented according to a classification that aims not to neglect any aspect of the matter. And it is precisely in these cases that the *orator* must know how to deploy his skills, exercising every tool of knowledge and training, starting with *grammatica*.

**Keywords:** Quintilian, *amphibolia*, ambiguity, grammar, orator.

Nel settimo libro dell'*Institutio oratoria* (7, 9) Quintiliano propone una densa riflessione sull'*amphibolia*, passando in rassegna una serie molteplice di casi di ambiguità, incomprensioni, polivalenze, presenti ora in testi scritti di carattere letterario, giuridico, testamentario, ora in dichiarazioni, annunci, asserzioni varie. Il passaggio, corredato da citazioni, da esempi topici e da materiale di 'repertorio' scolastico, propone un'analisi minuziosa, dalla quale si evince che l'*amphibolia* è un fenomeno intrinseco al fatto linguistico, è proprio della comunicazione.

Le linee di riflessione di Quintiliano sono concepite entro una cornice stoica e si collocano all'interno della dottrina degli stati di causa, di cui l'*amphibolia* costituisce un punto ben preciso di argomentazione, con specifica relazione allo *status legalis*<sup>1</sup>. Le considerazioni quintilianee rivelano altresì una certa contiguità con quelle contenute nell'opera ciceroniana (nel *De oratore*, in particolare, dove si sottolineano gli effetti umoristici di questa ambiguità); e tuttavia esse si presentano più rigorosamente e schematicamente strutturate<sup>2</sup> e permettono, attraverso questioni sottili e talora paradossali, di entrare nell'esperienza viva di una certa prassi scolastica. Leggendo *inst. 7, 9* si ha proprio la sensazione di assistere a una lezione articolata: si parte da una adeguata spiegazione

---

<sup>1</sup> Un buon quadro di insieme è in CALBOLI MONTEFUSCO 1986, 178-187, con uno specifico focus sul capitolo quintiliano (182-183).

<sup>2</sup> Alla classificazione dell'*ambiguitas* operata da Quintiliano si rifà dichiaratamente MARTIN 1974, 50-51, che, sempre nell'ambito di una trattazione degli *status legales*, ripropone alcuni esempi di *inst. 7, 9*. Al fenomeno dell'ambiguità – con generici richiami alla riflessione quintiliana – è ora dedicata la ricca raccolta di saggi di VÖHLER, FUHRER, FRANGOULIDIS 2021.

documentata, si prosegue con alcuni ammonimenti e si conclude con le indicazioni e con i suggerimenti necessari per evitare di incorrere nell'*amphibolia*, un *vitium* che incide sia sulla forma sia sulla sostanza di un'affermazione.

### 1. *Parlare correttamente*' secondo Quintiliano

Nell'opera di Quintiliano si scorge con certezza un'attenzione particolare alla grammatica e alle strutture della lingua. Uno spazio privilegiato è costituito, all'interno del primo libro, dai celebri *Capita de grammatica*<sup>3</sup>, punto di riferimento molto spesso dei successivi studi di grammatica. Quintiliano parla della 'grammatica' indicandola come *scientia recte loquendi* e come *poetarum enarratio*<sup>4</sup>, ovvero l'arte di parlare correttamente e l'esegesi dei poeti<sup>5</sup>. Ne viene fuori un'idea della grammatica come scienza del linguaggio. La questione dell'esprimersi *recte*, pur rinviando a un orizzonte complesso di significati e a una piattaforma ampia di sollecitazioni, si pone anche come un 'parlare senza errori' e ben si ricollega alla questione saliente del capitolo 7, 9 dell'*Institutio oratoria*, ossia quello dedicato all'*amphibolia*. In questa parte del trattato, come dicevamo, si discute dei diversi casi di ambiguità – spesso presenti tanto nei testi scritti di vario genere, quanto nel parlato – e delle inevitabili incomprensioni che ne derivano, non di rado generatrici di dissidi e di aspre contese. Già nei capitoli grammaticali, d'altra parte, Quintiliano aveva dedicato un'intera sezione alla questione degli errori tipici della produzione scritta e orale, ponendo a premessa la distinzione tra barbarismi (con particolare riferimento agli errori nelle parole singole) e solecismi (con attenzione specifica agli errori in parole raggruppate)<sup>6</sup>:

Interim vitium, quod fit in singulis verbis, sit barbarismus. [...] Cetera vitia omnia ex pluribus uocibus sunt, quorum est solecismus<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Costituiscono la parte centrale del libro I dell'*Institutio oratoria*, in particolare i capp. 4-8. Si tratta di una sezione che è stata oggetto di particolare interesse e su cui c'è una bibliografia piuttosto vasta. Cfr., tra gli altri, COLSON 1914, NIEDERMANN 1947, PINI 1966, MURPHY 1987, CANTÓ LLORCA 1988, DEL CASTILLO HERRERA 2007. Più di recente cfr. la buona edizione commentata di AX 2011.

<sup>4</sup> Sulla 'grammatica' intesa da Quintiliano come disciplina complessa cfr. ora NOCCHI 2020, 56 ss.

<sup>5</sup> Si intende lo studio degli *auctores*. Il commento dei testi di autori scelti (*enarratio*) è infatti preceduto dalla lettura (*lectio*): la lezione comportava infatti la spiegazione dei termini, nella loro forma (*littera*) e nel loro significato (*sensus*), in vista della comprensione piena del testo dell'autore (*sententia*): vd. Quint. *inst.* 1, 4, 2; cfr. PUGLIARELLO 2009 e DE PAOLIS 2013. Come ha ben precisato DEL CASTILLO HERRERA 2009, 183, «en la Antigüedad greco-latina la gramática no es sólo el estudio de la lengua, es también el de la literatura, especialmente el de la poesía, y no sólo es una disciplina teórica sino una práctica». Una simile definizione di *ars grammatica* è fornita da Isidoro di Siviglia in *Etymologiae* 1, 5, 1-2: *scientia recte loquendi et origo et fundamentum liberalium litterarum*. Qui e altrove l'edizione di riferimento per il testo di Quintiliano è quella di WINTERBOTTOM 1970.

<sup>6</sup> Un'agile analisi di questi passaggi è anche in MALASPINA 2014<sup>2</sup>, 53-55 e NOCCHI 2020, 56 ss.

<sup>7</sup> Quint. *inst.* 1, 5, 6-34.

È possibile notare già un'analogia tra queste due specie di *vitia*, di difetti del linguaggio, con i due grandi gruppi di parole da cui si genera, secondo Quintiliano, ogni forma di ambiguità: le parole singole e le parole congiunte. In entrambi i casi, infatti, Quintiliano rileva un problema che dipende essenzialmente dal tipo di linguaggio utilizzato e da come esso si articola all'interno del discorso dando vita a molteplici interpretazioni, spesso alla base di errori. Errori, difetti, ambiguità, in cui incorrono non solo i giovani o individui semicolti, ma anche – e non di meno – prosatori e poeti. Numerosissimi gli esempi di opere e citazioni letterarie che ritroviamo a proposito dei vari tipi di *amphibolia*: così Ennio, per l'ambiguità legata al caso, e Virgilio, nella questione della *conlocatio* e dell'ambiguità del caso ablativo.

Per quanto riguarda i barbarismi ricorrenti nei poeti, Quintiliano non li classifica come errori, ma come difetti di linguaggio che vanno perdonati o, in alcuni casi, lodati:

Tertium est illud vitium barbarismi, cuius exempla vulgo sunt plurima, sibi etiam quisque fingere potest, ut verbo cui libebit adiciat litteram syllabamve vel detrahat aut aliam pro alia aut eandem alio quam rectum est loco ponat. Sed quidnam fere in iactationem eruditionis sumere illa ex poetis solent, et auctores quos praelegunt criminantur. Scire autem debet puer, haec apud scriptores carminum aut venia digna aut etiam laude duci, potiusque illa docendi erunt minus vulgata<sup>8</sup>.

In sintesi, correttezza ed equilibrio del linguaggio sono il presupposto essenziale per lo sviluppo di precise competenze retoriche e, quindi, per la formazione del buon oratore<sup>9</sup>.

L'ambiguità, del resto, non rappresenta soltanto un difetto 'grammaticale', ma costituisce un vero e proprio rischio per l'efficacia generale di un discorso<sup>10</sup>. Il termine *amphibolia*, infatti, indica letteralmente la possibilità che una parola assuma diversi significati. Posta ad apertura del capitolo nono del settimo libro, è ovviamente parola chiave della sezione, in quanto costituisce il centro focale dell'intera trattazione. Parlando di *amphibolia*, Quintiliano fa chiaramente riferimento alla difficoltà di leggere il giusto significato di una parola quando questa a seconda dei contesti, dell'intonazione o della trascrizione può apparire dubbia o addirittura oscura<sup>11</sup>. L'*amphibolia* non è prodotta in linea di massima dalla volontà del soggetto parlante o scrivente, non viene per lo più preconfezionata per raggiungere secondi fini (ad esempio, il riso, come succede nelle scene anfibologiche comiche)<sup>12</sup>, ma nasce più frequentemente per disattenzione o per mancanza di controllo comunicativo. Nel capitolo dedicato

---

<sup>8</sup> Quint. *inst.* 1, 5, 10-11.

<sup>9</sup> Sul progetto educativo di Quintiliano cfr. ora BERARDI 2017.

<sup>10</sup> Lo ha di recente ben evidenziato anche CALBOLI MONTEFUSCO 2021, 139.

<sup>11</sup> [...] *cum in duas partes diducatur intellectus nominis* (Quint. *inst.* 7, 10, 1).

<sup>12</sup> Cfr. PETRONE 1991<sup>2</sup>, 88 ss. Una scena anfibologica terenziana è ben analizzata da THOMAS 1937.

al riso (*inst.* 6, 3), Quintiliano sembra volere precisare proprio questi due diversi livelli di intendere il doppio senso (*In primis ex amphibolia, neque illa obscura, quae Atellani e more captant, nec, qualia vulgo iactantur a vilissimo quoque, conuersa in maledictum fere ambiguitate*)<sup>13</sup>. Nell'*amphibolia*, quindi, non rientrano le battute 'oscuri', che fanno parte invece del linguaggio proprio della commedia e del *vulgus*; vengono definite inadeguate, fredde, le battute di colui che, in un contesto diverso da quello comico-umoristico, volontariamente si esprime in maniera ambigua costruendo doppi sensi giocati su mutazioni di lettere, aggiunte, detrazioni, divisioni o unioni<sup>14</sup>.

Compito del buon oratore sarà quindi quello di sottrarsi a qualunque genere di *amphibolia* per evitare di incorrere in situazioni spiacevoli, facendo pertanto ricorso preliminarmente a un linguaggio chiaro e trasparente<sup>15</sup>.

## 2. Classificare l'ambiguità

All'inizio della sezione Quintiliano mette subito in evidenza la complessità dell'argomento che si accinge a sviluppare: non è semplice ricostruire un quadro dell'*amphibolia* poiché «ci sono numerose categorie di ambiguità»<sup>16</sup>. Per dare ordine e chiarezza all'argomento, allora, Quintiliano prima bipartisce in due macro-categorie i generi di *amphibolia*, nei quali il singolo potrà incorrere parlando o scrivendo, quindi passa a una successiva suddivisione in ulteriori sottocategorie, per definire in maniera più dettagliata i vari modi in cui l'ambiguità si sviluppa. Dal momento che i tipi di *amphibolia* sono molti, ancora più avanti Quintiliano si preoccupa anche di precisare come non si possa e non sia strettamente necessario elencarli tutti<sup>17</sup>. In maniera schematica la classificazione dell'*amphibolia* appare la seguente:

A: In parole singole (*in vocibus singulis*): 1. Casi di *homonymia*; 2. Parole considerate per intero o divise; 3. Parole *compositae*.

B: In parole congiunte (*in vocibus coniunctis*): 1. Problemi di *casus*; 2. *Conlocatio*; 3. Incidenza del tono della voce; 4. Doppio accusativo; 5. Caso ablativo.

Il primo grande gruppo di situazioni in cui si manifesta l'*amphibolia* è *in vocibus singulis*, in parole singole o isolate. Quintiliano in questo caso si riferisce alla possibilità che ogni singola parola possa essere considerata ambigua in base al contesto in cui questa si inserisce, a seconda che la si voglia interpretare in un modo piuttosto che in un altro, o in riferimento alle capacità retoriche dell'allievo che dovrà essere in grado di far valere la propria posizione circa il significato da attribuire a quella parola.

Ad aprire la riflessione è la questione della *homonymia*:

<sup>13</sup> Quint. *inst.* 6, 3, 47. L'edizione è quella di MONACO 1988.

<sup>14</sup> Cfr. *inst.* 6, 3, 53-56.

<sup>15</sup> Per la questione linguistica di *amphibolia* cfr. Cic. *div.* 2, 116; *rhet. Her.* 2, 16; Vel. *gramm.* 7, 78, 11.

<sup>16</sup> *Amphiboliae species sunt innumerabiles, adeo ut philosophorum quibusdam nullum videatur esse verbum quod non plura significet; genera admodum pauca: aut enim vocibus accidit singulis aut coniunctis* (7, 9, 1).

<sup>17</sup> *Plurimae praeterea sunt aliae speciaes, quas persequi nihil necesse est* (7, 9, 13).

Singula adferunt errorem cum pluribus rebus aut hominibus eadem appellatio est (ὁμωνυμία dicitur), ut 'gallus' auem an gentem an nomen an fortunam corporis significet incertum est, et 'Aiax' Telamonius an Oilei filius. Verba quoque quaedam diversos intellectus habent, ut 'cerno'. Quae ambiguitas plurimis modis accidit. Unde fere lites, praecipue ex testamentis, cum de libertate aut etiam hereditate contendunt ii quibus idem nomen est, aut quid sit legatum quaeritur<sup>18</sup>.

La parola *homonymia* (ὁμωνυμία) indica precisamente il fatto che due cose o persone abbiano lo stesso nome. Una prima ambiguità si viene a creare quando una medesima parola significa al contempo più cose; di ciò vengono forniti rapidi esempi: *gallus*: a) nome di uccello; b) di nazionalità gallica; c) cognome di una *gens* romana; d) particolare menomazione fisica di un uomo; *Aiax*: a) figlio di Telamone; b) figlio di Oileo; *cerno*<sup>19</sup>: a) separare, setacciare; b) discernere, scorgere; c) deliberare, decidere.

L'omonimia crea problemi non poco seri quando si verifica in un testamento, quando c'è in gioco l'assegnazione dell'eredità a individui aventi lo stesso nome o quando non si comprende esattamente cosa sia stato lasciato in eredità.

Subito dopo Quintiliano presenta un secondo caso di *amphibolia*, ovvero la possibilità che una parola assuma significati differenti a seconda che la si consideri per intero o divisa:

Alterum est in quo alia integro verbo significatio est, alia diviso, ut ingenua et armamentum et Corvinum, ineptae sane cavillationis, ex qua tamen Graeci controversias ducunt: inde enim ἀλλητρὶς illa vulgata, cum quaeritur utrum aula quae ter ceciderit an tibicina si ceciderit debeat publicari<sup>20</sup>.

La questione non è di certo nuova a Roma, negli anni in cui vige ancora la *scriptio continua*<sup>21</sup>; è un problema di interpretazione non trascurabile, dal momento che la lettura e la comprensione di un testo (letterario, giudiziario, amministrativo) necessitano di un processo di distinzione e di scansione delle parole per poterne seguire il senso. Non stupisce quindi che Quintiliano metta qui in luce questo problema<sup>22</sup>, proponendo degli esempi concreti – a tratti paradossali – di parole che, se considerate come unico lessema o invece come una composizione di più termini, forniscono interpretazioni ambivalenti: *ingenua*: libera, *in genua*: sulle

---

<sup>18</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 2.

<sup>19</sup> *Cerno* esprime propriamente l'idea del 'passare al setaccio', 'distinguere', da cui viene veicolata l'idea di 'decidere', ovvero «choisir entre différentes solutions ou différents projets» (ERNOUT, MEILLET 1994<sup>4</sup>, 115).

<sup>20</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 4.

<sup>21</sup> Lo stesso problema interpretativo si ripropone nell'analisi delle parole *compositae*. Ancora oggi il problema dell'interpunzione è molto discusso e oggetto di studio; per un rapido sguardo alla questione, cfr. GEYMONAT 2008.

<sup>22</sup> Quintiliano ha ben chiare le difficoltà derivate dalla *scriptio continua* e, proprio per rimediare a questi problemi, propone una *praelectio*, «una lettura espressiva, effettuata dal maestro, prima che gli allievi la ripetessero in coro o singolarmente» (NOCCHI 2020, 60 e 119).

ginocchia; *armamentum*: equipaggiamento, *arma mentum*: armi, mento; *corvinum*: Corvino (soprannome della *gens Valeria*), *cor vinum*: cuore, vino<sup>23</sup>; *auletris*: flautista, *aule tris*: palazzo, tre volte<sup>24</sup>.

Sui primi tre casi l'autore non si sofferma più di tanto, limitandosi a citarli, dal momento che l'ambiguità a essi sottesa risulta abbastanza chiara. Più complessa appare invece la questione posta dal quarto caso, *auletris*, in cui al problema della divisione o meno della parola si aggiunge quello generato dalla presenza, per così dire, di un 'groviglio' semantico tra *vulgo*, *cado* e *publico*, i quali, quasi secondo uno schema di presentazione che ne amplifica gli effetti 'anfibolici', rendono esplicito il doppio gioco tra confisca e prostituzione. Intanto *cado* può significare allo stesso tempo 'crollare' ed 'essere vinto'. Pertanto nella frase, se si considera *auletris* un'unica parola, si vuole intendere che una flautista doveva essere condannata alla prostituzione, poiché la sua rappresentazione non era piaciuta agli ascoltatori. Diversamente, scomponendo la parola in *aule tris*, si coglierebbe il riferimento a un palazzo confiscato perché caduto tre volte<sup>25</sup>. Il gioco di senso in latino è bene assicurato da *publico*, che indica tanto il 'confiscare' quanto l' 'esporre in pubblico' (con riferimento esplicito anche all'atto del 'prostituirsi')<sup>26</sup>. In sintesi, si sviluppa un dubbio paradossale: se bisogna confiscare un palazzo caduto tre volte o esporre al popolo una flautista caduta per fiasco artistico (e quindi prostituirla). Quintiliano arricchisce un'ambiguità che apparentemente può sembrare tutta greca, trasponendo esattamente la stessa *amphibolia* nel codice linguistico romano. Curiosa è, peraltro, la presenza di *illa vulgata*: c'è un'oscillazione evidente nel comprendere se a essere *vulgata*, e quindi diffusa e resa celebre, sia la notizia dell'accaduto (qui sottintesa nel pronome *illa*) o a dovere essere reso 'noto' sia proprio il corpo della donna.

Casi, questi, che Quintiliano stesso definisce *cavillationes*, cavilli davvero sciocchi. Questioni vane che tuttavia per i Greci costituiscono buone ragioni per scatenare dispute e controversie dalle conseguenze serie. Un tono ironico e ridente serpeggia in queste parole che richiamano la greicità come mondo dell'esagerazione, della stoltezza, che insegue cose vane; era tipico del resto di una certa mentalità romana giudicare il vivere alla greca come privo di senso, come un modello di vita da non seguire perché non conforme all'ideale di comportamento dell'uomo romano<sup>27</sup>.

Quintiliano passa quindi a trattare dei *verba composita*:

Tertia est ex compositis, ut si quis corpus suum in culto loco poni iubeat, circaque monumentum multum agri ab heredibus in

<sup>23</sup> Cfr. le note di M. Squillante al settimo libro dell'*Institutio* in PENNACINI 2001, II, 806.

<sup>24</sup> Quest'ultimo esempio è di evidente matrice stoica, come ha ben sottolineato CALBOLI MONTEFUSCO 1986, 183.

<sup>25</sup> Si tratta di uno dei *progymnasmata* di Elio Teone (4, 81 Sp.), autore di una collezione di esercizi preparatori pensati per la formazione degli oratori.

<sup>26</sup> Cfr. *TbLL* s.v. *publico*, X, 2, col. 2444.

<sup>27</sup> Su questi aspetti una buona riflessione di sintesi è in PETRONE 2009, 147-154. Riguardo alla stoltezza e all'esagerazione dei Greci, bene sintetizzata topicamente dall'*ineptia*, cfr. BIANCO 2014.

tutelam cinerum, ut solent, leget, sit litis occasio cultum <locum dixerit an incultum>. Sic apud Graecos contendunt Leon et Pantaleon, cum scriptura dubia est, bona omnia Leonti an bona Pantaleonti relicta sint<sup>28</sup>.

Le parole *compositae* di cui parla Quintiliano sono letteralmente le parole composte, quelle cioè formate dall'unione di due o più parole o parti di parole. Ovviamente a noi non risulta sempre immediato comprendere il motivo per il quale le parole composte possano essere causa di ambiguità, dal momento che i lessici ci insegnano a considerarle come parole uniche e a trascriverle senza soluzione di continuità tra le parti che le compongono. Nella lingua italiana simili espedienti rispondono quasi esclusivamente a giochi di parole intenzionali o a esercizi di grammatica 'di fantasia'<sup>29</sup>. Quintiliano, invece, mette in luce ancora una volta una questione legale che deriva con molta evidenza dall'impiego della *scriptio continua*, la quale richiede uno sforzo di comprensione e interpretazione che può offrirsi a un certo margine di variabilità<sup>30</sup>. A tal proposito, nel primo esempio riportato, Quintiliano espone il seguente caso: se in un testamento un tale oramai defunto richiede agli eredi che gli sia lasciata un'ampia area di terreno così che il suo corpo possa essere seppellito *in culto loco*, si istituirà un processo (*lis*) per definire se il testatario abbia voluto essere seppellito in un luogo coltivato (*in culto loco*) o in un luogo non coltivato (*inculto loco*). In questo esempio sembra di scorgere il sapore dell'esercitazione 'di scuola', soprattutto nell'idea di istituire una contrapposizione di due parti per definire la questione. Del resto, anche il secondo esempio, impiegato per illustrare un'altra situazione di ambiguità che potrebbe sorgere ancora in ambito testamentario, si colloca nel quadro degli esercizi diffusi nelle scuole di retorica<sup>31</sup>: Quintiliano riporta il caso, greco, della parola 'Pantaleone': si dovrà stabilire se il patrimonio spetti tutto a Leone (*omnia Leonti*) o se piuttosto vada a Pantaleone (*Pantaleonti*); e anche questo sarà causa di *lis*, di contesa tra due possibili eredi<sup>32</sup>.

### 3. L'ambiguità in vocibus coniunctis

Dopo aver analizzato i vari generi di *amphibolia* sorti *in vocibus singulis*, si passano in rassegna i casi di *amphibolia* che si generano nel secondo macro-gruppo, cioè *in vocibus coniunctis*. Non bisogna confondere le parole *coniunctae* con quelle *compositae*, precedentemente analizzate, poiché qui si intende definire un insieme di parole congiunte, ovvero legate tra loro, disposte l'una dietro l'altra – da qui

---

<sup>28</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 5.

<sup>29</sup> Naturalmente mi riferisco, in primo luogo, al celeberrimo lavoro di RODARI 2010<sup>4</sup>.

<sup>30</sup> Come avviene per l'interpretazione di parole considerate per intero o divise, su cui tornerò più avanti.

<sup>31</sup> In merito all'uso che Quintiliano fa della declamazione cfr. WINTERBOTTOM 2019. Sul mondo delle scuole di retorica rinvio, più in generale, al bel volume curato da LENTANO 2015.

<sup>32</sup> L'esempio è citato anche da Ermogene (41, 20 Rabe).

la scelta degli editori di tradurre in ‘periodo’ o ‘sintagma’<sup>33</sup>. Quintiliano si riferisce alle parole ‘allineate’ in un composto sintagmatico<sup>34</sup>, mostrando quanti differenti casi di ambiguità possono celarsi in una frase, sicuramente di più complessa interpretazione rispetto alla parola singola. *In vocibus coniunctis*, infatti, maggiore è il rischio di incorrere nell’*ambibolia* e diverse sono le cause da cui quest’ultima può dipendere: *In coniunctis plus ambiguitatis est. Fit autem per casus, ut «aio te Aeacida Romanos vincere posse»*<sup>35</sup>.

In questo primo esempio l’ambiguità è data dal caso, nello specifico il caso accusativo, che mette in dubbio la funzione di soggetto o di complemento oggetto dei protagonisti in questione. La frase *Aio te Aeacida Romanos vincere posse*<sup>36</sup> ammette due possibili interpretazioni: a) «Dico, o Eacide, che tu puoi sconfiggere i Romani»; b) «Dico, o Eacide, che i Romani possono sconfiggerti». È chiaro che, a seconda di come si voglia interpretare l’oracolo, questo fornisce due messaggi opposti: nel primo significato, se consideriamo l’accusativo *te* soggetto di *posse* e l’accusativo *Romanos* oggetto della frase, si preannuncia a Pirro un destino vittorioso nella battaglia contro i Romani; nel secondo caso, invece, invertendo le funzioni di soggetto/complemento, saranno i Romani a sconfiggere Pirro. Il responso oracolare si incarica di svelare una verità amara, attraverso un’ambiguità calcolata, che è governata in ultima istanza dallo stesso orizzonte d’attesa del destinatario del messaggio.

Interpretare in modo corretto una frase enigmatica per la sua ambivalenza, di certo, non è cosa semplice; più fruttuoso è invece per il buon oratore fare di tutto per evitare di incorrere nell’equivoco. Per sottrarsi a un’*ambibolia* del tipo sopra descritto, più avanti nel testo, Quintiliano suggerisce una possibile soluzione (7, 9, 9): *Verum id quod ex his primum est, mutatione casuum*. Quando l’ambiguità sorge per la presenza di un caso che può assumere differenti funzioni logiche, allora la questione si risolverà cambiando *a priori* il caso che desta incertezza, riscrivendo l’intero messaggio.

Un’altra questione da considerare quando si parla di *ambiboliae* è quella legata alla *collocatio*, ossia, letteralmente, alla collocazione, alla posizione di un termine all’interno della frase (7, 9, 7):

[...] per conlocationem, ubi dubium est quid quo referri oporteat,  
ac frequentissime cum quod medium est utrimque possit trahi, ut

<sup>33</sup> Il verbo *coniungo*, infatti, è solitamente utilizzato nel linguaggio bellico e militare per indicare la disposizione compatta dei soldati o delle navi in preparazione alla battaglia: cfr., ad esempio, *Caes. Gall. 7*.

<sup>34</sup> Per l’uso di *coniungo* in ambito grammaticale cfr. *Cic. de or. 3, 199*. Quintiliano, nel libro I dell’*Institutio oratoria*, usa il termine *coniunctiones* per indicare le congiunzioni, ovvero quelle parti invariabili del discorso che consentono di collegare tra loro le frasi in periodo (cfr. *inst. 1, 5, 50*).

<sup>35</sup> *Quint. inst. 7, 9, 6*.

<sup>36</sup> *Enn. ann. 179 Vahlen*. Si tratta dell’ambigua risposta data a Pirro, discendente di Eaco, dall’oracolo di Apollo in occasione della battaglia iniziata in difesa dei Tarantini contro i Romani. L’ambiguità di cui parla Quintiliano in questo verso è riproposta anche da Cicerone, il quale addirittura definisce *bellipotentis* e *sapientipotentis*, cioè potenti in guerra e saggezza, coloro che credono di poter sciogliere l’ambiguità riposta in questo verso oscuro, indecifrabile per sua natura (cfr. *div. 2, 116, 5-20*). Su questo verso, in margine al commento del *De divinatione*, cfr. le considerazioni di TAMPANARO 1998<sup>4</sup>, 396-397.

de Troilo Vergilius «lora tenens tamen»: hic utrum teneat tamen lora, an quamvis teneat tamen trahatur quaeri potest.

Unde controuersia illa: «testamento quidnam iussit poni statuam auream hastam tenentem; quaeritur statua hastam tenens aurea esse debeat, an hasta esse aurea in statua alterius materiae»<sup>37</sup>.

La riflessione sulla giusta posizione delle parole è sempre stata al centro dell'attenzione degli oratori e dei maestri di retorica, sia per l'importanza che ogni singolo termine ha nel meccanismo di comprensione della frase, sia anche per motivi strettamente formali e stilistici. Quintiliano più volte e in differenti parti del suo trattato si sofferma sull'argomento<sup>38</sup>, dichiarando come necessaria la giusta disposizione delle parole specialmente nella scrittura (e nell'*ars oratoria* in genere), in linea del resto con le tesi di Cicerone, che identifica nella posizione e nella forma i criteri fondamentali della scrittura<sup>39</sup>. Nel caso qui presentato, l'autore riporta due esempi di ambiguità generata dalla dubbia collocazione di un termine posto esattamente al centro della frase: la sua posizione centrale comporta che questo possa essere accordato al contempo con il termine che lo precede e con quello che lo segue. Nel primo esempio, *lora tenens tamen*<sup>40</sup>, *tamen* genera un problema di interpretazione: a) se si costruisce *tenens lora tamen*, spiegando tutti questi elementi come parte di una proposizione unica, si intenderà che Troilo è stato trascinato da Achille tenendo le redini tuttavia; b) se invece si considera la frase *lora tamen tenens*, presupponendo un segno di interpunzione tra *tenens* e *tamen*, si vorrà indicare che Troilo, benché abbia trattenuto le redini, è comunque stato trascinato da Achille.

Nel medesimo genere di ambiguità rientra il secondo esempio sopra citato, relativo a una controversia causata anche qui dall'ambivalenza del termine posto al centro della frase: *testamento quidnam iussit poni statuam auream hastam tenentem*. Allo stesso modo si ammettono due possibili interpretazioni rispetto a ciò che quest'uomo aveva stabilito nel suo testamento: a) che gli venisse innalzata una statua d'oro che teneva in mano una lancia; b) che gli venisse innalzata una statua che teneva in mano una lancia d'oro. La questione è cavillosa (ma non irrilevante) e soprattutto di non immediata soluzione, dal momento che entrambe le interpretazioni si addicono comunque al desiderio di grandezza del testatario, che a essere d'oro sia l'intero gruppo scultoreo o soltanto una parte di esso.

Per rimediare a un'ambiguità legata quindi all'incerta collocazione di un elemento nella frase, Quintiliano accenna ad alcune possibili soluzioni: [...] *sequens divisione verborum aut tralatione emendatur* [...]<sup>41</sup>. Quindi, attraverso la divisione, lo spostamento o il mutamento delle parole si può evitare l'ambiguità. Variando infatti la posizione di *tenens* nel primo caso, e di *auream* nel secondo, è possibile sciogliere ogni tipo di incertezza riguardo alle funzioni logiche e alle concordanze presenti all'interno della frase. E lo stesso avviene adottando la

---

<sup>37</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 7.

<sup>38</sup> Cfr. ad esempio Quint. *inst.* 3, 3, 8 e 9, 4, 58.

<sup>39</sup> Cfr. Cic. *de or.* 3, 171.

<sup>40</sup> Cfr. Verg. *Aen.* 1, 477. Si tratta di Troilo, ultimo figlio di Priamo, ucciso da Achille.

<sup>41</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 9.

*traliatio*<sup>42</sup>, cambiando quindi il termine che genera l'ambiguità con un altro che renda più perspicua la comprensione del testo<sup>43</sup>.

Quintiliano sottolinea ancora l'importanza che la modulazione della voce ha per l'efficacia di un messaggio<sup>44</sup>:

Fit per flexum idem magis: «quingenta ubi erant centum inde occidit Achilles». Saepe utri duorum antecedentium sermo subiunctus sit in dubio est, unde et controversia: «heres meus uxori meae dare damnas esto argenti quod elegerit pondo centum; uter eligat quaeritur»<sup>45</sup>.

Si evidenzia come al variare del tono si accompagni talora una variazione del senso della frase stessa: da questo processo sono generate numerose ambiguità. Il termine *flexus*, qui riportato per esprimere questo concetto, sottintende *voxis* e viene utilizzato nell'accezione di 'modulazione', per l'appunto 'variazione', 'flessione' della voce<sup>46</sup>. In alcune edizioni *flexus* viene tradotto 'demarcazione', a indicare propriamente il discrimine, il confine tra le due frasi e quindi un'ambiguità generata da un fattore sintattico e non sovrasegmentale<sup>47</sup>. Si può anche notare come le due posizioni possano per certi versi conciliarsi, perché ogni demarcazione è spesso segnalata da una diversa modulazione della voce. *Quingenta ubi erant centum inde occidit Achilles*<sup>48</sup>: al variare dell'intonazione di voce e, quindi, delle rispettive pause nella pronuncia di tale frase, si ammettono le seguenti letture: a) Achille ne uccise cinquanta dove ce n'erano cento; b) Achille ne uccise cento dove ce n'erano cinquanta. Il mutamento del significato nelle due frasi è palesemente rilevabile e di certo non indifferente; infatti, ciò che qui viene a essere compromessa è la portata epica (e paradossale) che tale gesto può assumere in base alla lettura che si vuole darne<sup>49</sup>.

Nel secondo esempio, simile al precedente, si mostra la contesa che si viene a creare in luogo di una incomprensione relativa alla persona destinataria della sentenza. L'ambito è ancora una volta quello giudiziario, come per la maggior parte degli esempi citati, e riguarda in particolar modo una controversia

<sup>42</sup> *Traliatio* (*translatio*) indica letteralmente l'atto di trasferire da un luogo a un altro. Frequente in ambito grammaticale e in retorica con il significato di 'trasposizione' di parole o 'inversione', specialmente in Cicerone e Quintiliano (cfr. Cic. *de or.* 2, 261), ma anche nell'accezione di 'metafora' (per cui cfr. Cic. *de or.* 3, 158).

<sup>43</sup> Cfr. Quint. *inst.* 1, 5, 5.

<sup>44</sup> Per una riflessione panoramica sul tema della modulazione della voce nel teatro e nell'oratoria antichi mi limito a rinviare a PETRONE 2007.

<sup>45</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 8.

<sup>46</sup> Su questo uso di *flexus* cfr. *TbLL* s.v. *flexus*, VI, 1, col. 909. Per quanto riguarda *flexus* associato a *vox* in Quintiliano cfr., ad esempio, *inst.* 1, 5, 31.

<sup>47</sup> Così per CALCANTE, CORSI 1997, 1239. Si trova *flexus* in questa accezione (distinzione tra due periodi, stagioni), ad esempio, in Cic. *Cael.* 75.

<sup>48</sup> Traduzione latina di un verso greco di autore ignoto citato da Aristotele, *sophist. elench.* 166a 37.

<sup>49</sup> In breve, se si accentua l'intonazione su *quingenta*, si conferma – come in a) – che Achille non fu in grado di uccidere neppure più di cinquanta uomini laddove ce n'erano cento; pertanto, non fu protagonista di un atto particolarmente eroico; se, invece, si demarca con la voce la parola *centum*, si vorrà enfatizzare la straordinarietà paradossale dell'impresa compiuta dall'eroe, che seppe uccidere addirittura cento soldati laddove se ne presentavano soltanto cinquanta.

testamentaria: *heres meus uxori meae dare damnas esto argenti quod elegerit pondo centum*. Ciò che è certo è che l'erede in questione dovrà cedere cento libbre di oggetti in argento alla moglie del defunto; l'ambiguità dell'intero periodo risiede sostanzialmente in *quod elegerit*, poiché è possibile presupporre due differenti soggetti: la moglie e l'erede. Di conseguenza si dovrà comprendere se, secondo le volontà del testatario, a scegliere gli oggetti dovrà essere la moglie o il figlio.

Subito dopo aver presentato quest'altro caso di *amphibolia*, come anche per i casi precedenti, l'autore propone un'immediata soluzione per evitare che si venga a creare una simile incertezza (7, 9, 9): [...] *tertium adiectione*. L'*adiectio*, cioè l'aggiunta di qualche termine, sarà utile a chiarire *a priori* ogni dubbio semantico o sintattico che possa dipendere dal tipo di ambiguità appena descritta.

Un ulteriore caso di *amphibolia* è quello in cui due accusativi si ritrovano nella stessa frase, impedendo talvolta al lettore di distinguere il soggetto dal complemento oggetto (7, 9, 10)<sup>50</sup>: *Accusativi geminatione facta amphibolia solvitur ablativo, ut illud «Lachetem audivi percussisse Demean» fiat «a Lachete percussum Demean»*. Nell'esempio sopra citato<sup>51</sup> l'interpretazione è duplice: a) «Ho sentito che Lachete ha colpito Demea»; b) «Ho sentito che Demea ha colpito Lachete». La soluzione appare impossibile se non si è conoscenza di ulteriori informazioni che permettano di chiarirne l'interpretazione.

Per non incorrere in questo tipo di ambiguità abbastanza intricata, Quintiliano suggerisce la sostituzione del caso accusativo del personaggio che svolge la funzione di soggetto con l'ablativo, trasformando la frase da attiva a passiva e consentendo così di scioglierne il senso senza equivoci: trascrivendo *a Lachete percussum Demean* capiremmo che Demea è stato colpito da Lachete e non viceversa.

L'ablativo però è considerato da Quintiliano tra i casi più ambigui e problematici della lingua latina. Sebbene esso possa risolvere l'ambiguità creata dal doppio accusativo, l'autore subito tiene a precisare che l'ablativo è di per sé un caso molto complesso a causa della molteplicità di funzioni logiche che è in grado di attivare:

Sed ablativo ipsi, ut in primo diximus, inest naturalis amphibolia:  
«caelo decurrit aperto»: utrum per apertum caelum an cum apertum  
esset<sup>52</sup>.

L'ambiguità dell'ablativo è *naturalis*, è una condizione connaturata al caso. *Caelo decurrit aperto*<sup>53</sup> si può intendere: a) «attraverso il cielo sgombro»; b) «quando il cielo era sgombro». Pertanto, con la prima interpretazione si avrebbe un'accezione del caso di tipo spaziale, con la seconda, invece, si darebbe al caso uno scarto di tipo temporale. Quintiliano precisa, inoltre, come in molte altre

<sup>50</sup> Esempio di analogo tenore sarà ancora in *inst.* 8, 2, 16.

<sup>51</sup> V. 16 Ribbeck<sup>3</sup>.

<sup>52</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 10.

<sup>53</sup> Citazione inesatta di *pelago decurrit aperto* di Verg. *Aen.* 5, 212.

occorrenze, specialmente in ambito poetico-letterario, non si riesca immediatamente a distinguere l'ablativo dal dativo<sup>54</sup>.

Nell'avvicinarsi alla conclusione della sezione, Quintiliano descrive un ultimo esempio di ambiguità per il quale non precisa la specifica categoria di appartenenza (*in vocibus singulis o coniunctis*), ma che di certo sorge dal confronto con un testo scritto: si tratta dell'*amphibolia* determinata da una variazione della quantità vocalica:

Productio quoque in scripto et correptio in dubio relicta causa est ambiguitatis, ut in hoc 'cato'. Alium enim ostendit brevis secunda syllaba casu nominativo \* Plurimae praeterea sunt aliae species, quas persequi nihil necesse est<sup>55</sup>.

Nella lingua latina, come è noto, la quantità ha valore distintivo: al variare della quantità di una vocale all'interno della stessa parola può anche variare la funzione logica o il significato. Nell'esempio citato l'ambiguità nasce dalla variazione della quantità dell'ultima vocale della parola *cato*; a seconda che la /o/ sia breve o lunga, infatti, si identificano due diverse sfere di senso: in particolare *Catō* è nominativo di *Cato*, *-onis*, mentre *catō* è dativo/ablativo dell'aggettivo *catus*<sup>56</sup>.

Dopo questo esempio il testo presenta un passaggio controverso, dove si trova un riferimento al caso nominativo (molto verosimilmente legato all'esempio appena citato), per poi giungere alla conclusione. Quintiliano, in chiusura, afferma che innumerevoli sono i tipi e i casi di ambiguità che possono verificarsi tanto nello scritto quanto nel parlato e, certamente, sua intenzione non è quella di menzionarli tutti, in quanto sarebbe impensabile e controproducente.

#### 4. Rimediare all'*amphibolia*

Quintiliano interrompe la trattazione<sup>57</sup> per dare dei consigli su come evitare quelle ambiguità di cui si è ampiamente discusso. Con un passaggio, per così dire, brusco, l'analisi cede il posto all'indicazione di una serie di metodi infallibili che consentiranno al buon oratore di non essere protagonista di alcun genere di *amphibolia*; un *vitium* dal quale è difficile svincolarsi una volta che vi si è incorsi, ma che indubbiamente può essere prevenuto e quindi evitato.

Una prima strada che l'allievo è chiamato a seguire quando si esprime, per assicurarsi di essere ben compreso, è quella della *divisio* (7, 9, 11): *Divisio*

<sup>54</sup> Si veda il caso virgiliano *dulci declinat lumina somno* (*Aen.* 4, 185), in cui non si comprende se *somno* vada interpretato come un dativo o come un ablativo. Già Servio poneva esplicitamente questo dubbio, propendendo però per il dativo: *et «somno» utrum ablativo, an dativo? <Dativo> melius interpreteris, quasi non succumbat illi.*

<sup>55</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 13.

<sup>56</sup> *Catō* è cognome della *gens Porcia*, *catus* un aggettivo che significa 'accorto', 'abile', 'furbo'.

<sup>57</sup> Quintiliano inserisce il nuovo argomento senza preannuncio in 7, 9, 11, dopo aver concluso il discorso sulla modulazione della voce, quindi prima di descrivere anche l'ultimo caso di *amphibolia* riportato, cioè quello della quantità, che riprenderà in seguito.

*respiratione et mora constat: «statuam», deinde «auream hastam», vel «statuam auream», deinde «hastam».* La *divisio* consiste in questo caso nel 'dividere' la frase prendendo fiato e facendo una pausa. Per essere più concreto, Quintiliano riprende l'esempio riportato in *inst. 7, 9, 7* e dimostra come un'ambiguità apparentemente irrisolvibile possa essere scongiurata con una giusta intonazione e con una corretta impostazione delle pause all'interno della frase. Se infatti si sostiene che a essere d'oro sia esclusivamente la lancia e non tutta la statua, si pronuncerà *statuam* e, dopo una pausa, *auream hastam*; se piuttosto si ritiene che a essere d'oro sia l'intera statua, si pronuncerà *statuam auream* e, dopo una pausa, *hastam*. In questo modo si eliminerà ogni tipo di incomprensione.

L'aggiunta di un termine atto a spiegare la persona o la cosa cui la frase si riferisce può essere per Quintiliano la soluzione per non incorrere in altri casi specifici di *amphibolia* (7, 9, 11): *Adiectio talis est: «argentum quod elegerit ipse», ut heres intellegatur, vel «ipsa», <ut> uxor.* Si riprende l'esempio citato in 7, 9, 8 in cui l'ambiguità si gioca sulla persona che dovrà scegliere gli oggetti da ereditare, ovvero il figlio o la moglie; l'aggiunta del pronome *ipse* o *ipsa* risolverebbe, a detta dell'autore, la controversia, poiché se trovassimo scritto *argentum quod elegerit ipse* sarebbe chiaro che spetta all'erede scegliere l'argento che dovrà ereditare; se invece fosse *argentum quod elegerit ipsa*, allora non ci sarebbero dubbi nell'affermare che spetta alla moglie scegliere l'argento che dovrà dare all'erede.

Tuttavia, subito dopo, lo stesso Quintiliano riconosce che non sempre l'aggiunta di un termine basta a rendere una sentenza univocamente interpretabile; vi possono essere dei casi più complessi in cui, non essendo chiaro quale sia il referente di un termine, potrebbe apparire necessario un'*adiectio* multipla, ovvero il ricorso a più termini:

Pluribus verbis emendandum ubi est id quod quo referatur dubium est, et 'ipse' est ambiguum: «heres dare illi damnas esto omnia sua»<sup>58</sup>.

In questo modo, attraverso il pronome *illi* si scioglierà ogni dubbio di attribuzione. Anche in questo caso Quintiliano non si risparmia dal fare un confronto immediato con altri esempi della tradizione letteraria che si sono dimostrati non perfettamente perspicui. In questo stesso tipo di ambiguità si è trovato anche Cicerone, trattando di Gaio Fannio (7, 9, 12):

In quod genus incidit Cicero loquens de C. Fannio: «is soceri instituto, quem, quia cooptatus in augurum collegium non erat, non admodum diligebat, presertim cum ille Q. Scaevolam sibi minorem natu generum praetulisset». Nam «sibi» et ad socerum referri et ad Fannium potest.

In questo testo l'ambiguità di cui parla Quintiliano risiede nel pronome riflessivo *sibi*: si dice che la causa per cui Fannio non amava più il suocero fosse il fatto di

---

<sup>58</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 12.

non essere stato ammesso al collegio degli àuguri e anche perché aveva preferito «a sé» Quinto Scevola. Questo «a sé», infatti, è ambiguo, poiché può riferirsi tanto a Fannio quanto al suocero, modificando, quindi, a seconda dell'interpretazione il senso della frase.

Un'altra soluzione all'*amphibolia* proposta da Quintiliano è quella per *detractio* (7, 9, 11):

Adiectione facta amphibolia, qualis fit «nunc<sup>59</sup> flentes illos deprendimus», detractio solvetur.

Il senso dell'affermazione è, in linea generale, chiaro: vi sono dei casi in cui l'aggiunta di un termine (*adiectio*) – la stessa che poco prima era stata presentata come un espediente per evitare l'*amphibolia* – può talvolta crearla. Per risolvere situazioni del genere, Quintiliano afferma che basterà operare una *detractio*, ovvero la sottrazione del termine che desta l'ambiguità. Se l'operazione suggerita appare comprensibile, risulta invece controverso l'esempio prospettato, dal momento che non è di immediata evidenza l'ambiguità a cui si riferisce Quintiliano in questo caso. Si tratta infatti di un passaggio controverso che ha peraltro sollecitato interventi sul testo tradito<sup>60</sup>.

#### 5. Tre criteri-guida per interpretare correttamente

Dopo aver ampiamente discusso dei diversi generi di *amphibolia* e aver suggerito utili consigli per poterla evitare, Quintiliano, giunto alla fine della sua trattazione, tira le fila del discorso con una riflessione più stringente ma, al contempo, più vicina all'orizzonte di un oratore. L'analisi di Quintiliano si allarga, infatti, anche alle questioni di interpretazione, perché evidenzia quale debba essere l'atteggiamento davanti a un messaggio costruito ambigualmente:

Nec refert quo modo sit facta amphibolia aut quo resolvatur. Duas enim res significari manifestum est et, quod ad scriptum vocemve pertinet, in utramque partem par est. Ideoque frustra praecipitur ut in hoc statu vocem ipsam ad nostram partem conemur vertere: nam si id fieri potest amphibolia non est<sup>61</sup>.

Un'ambiguità, di qualunque genere essa sia, fa in modo che *duas res significari* ovvero rende possibile contemporaneamente una doppia interpretazione. Si rimarca ancora una volta il concetto della duplicità di senso che è intrinseca

---

<sup>59</sup> Mi discosto in questo caso dall'edizione di WINTERBOTTOM 1970, che accoglie l'emendamento *hunc* di Badius.

<sup>60</sup> Di questo passaggio mi sono occupato in BIANCO 2015, alle cui conclusioni rinvio per una riflessione più ampia. Una prospettiva differente in TATUM 1987. Approcci contrastanti a questo passo sono nelle versioni italiane di M. Squillante (in PENNACINI 2001) e di CALCANTE, CORSI 1997.

<sup>61</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 14.

all'*amphibolia*, tanto nello scritto quanto nel parlato, utilizzando il verbo *significo* che pone sullo stesso piano le due interpretazioni<sup>62</sup>. Di conseguenza, si sottolinea che fattivamente a nulla serve dibattere dopo che l'ambiguità è stata creata, poiché tanto nello scritto, quanto nel parlato, questa stessa ambiguità non potrà mai essere del tutto cancellata. A nulla serve, ancora, imporsi con un innalzamento del tono di voce per far valere la propria posizione se della validità di questa non si ha alcuna certezza. Compito di un buon oratore sarà quindi quello di essere il più chiaro e trasparente possibile nei suoi discorsi al fine di non destare dubbi o sospetti riguardo alle sue posizioni e alle sue volontà, evitando, preventivamente, l'*amphibolia*. L'oratore inoltre deve sempre essere convinto di quanto dice e apparire credibile ai suoi interlocutori, sfruttando anche il linguaggio metaverbale del corpo<sup>63</sup>. Dinanzi a una qualunque ambiguità, l'oratore è sempre chiamato a fare una scelta: decidere quale delle due interpretazioni accettare. Per la sua scelta questi sarà orientato da tre fattori fondamentali:

Amphiboliae autem omnis erit in his quaestio: aliquando uter sit secundum naturam magis sermo, semper utrum sit aequius, utrum is qui scripsit ac [si] dixit voluerit. Quarum in utramque partem satis ex iis quae de coniectura et qualitate diximus praeceptum est<sup>64</sup>.

Riassumendo, quindi, in caso di ambiguità, tra tutte le interpretazioni possibili, si sceglierà: 1. la più 'naturale'; 2. la più giusta; 3. la più conforme all'intenzione di chi l'ha pronunciata o scritta.

Sulla questione, comunque, Quintiliano non vuole soffermarsi nel dettaglio, dal momento che l'argomento era stato già trattato nella parte in cui erano state affrontate le questioni della congettura e della qualità<sup>65</sup>. Qui l'autore afferma, infatti, che l'ambiguità va sempre spiegata con una congettura, cioè con una supposizione, che va ricercata nella *voluntas*, cioè nell'intenzione del soggetto (come si afferma nel punto 3), e che deve essere *iuridicalis*, cioè conforme a giustizia (come si ribadisce al punto 2).

Dunque il primo fattore condizionante per l'oratore, chiamato a prendere posizione dinanzi a un caso qualunque di *amphibolia*, sarà senz'altro, secondo il nostro autore, la propria natura, ovvero la disposizione naturale verso le cose, le persone, il mondo. In questa asserzione Quintiliano riprende Cicerone, il quale, a sua volta, afferma che ogni uomo conforma la propria condotta e, di conseguenza, le proprie scelte alle norme della propria natura<sup>66</sup>. Ma questo elemento da solo non può bastare a rendere accettabile la propria posizione, che

---

<sup>62</sup> La presenza del verbo *significo* è interessante perché sposta la riflessione dal piano strettamente grammaticale a quello semantico, in continuità con molte osservazioni già avanzate nei 'capitoli grammaticali' del primo libro, dove a più riprese si sottolinea, attraverso *significatio*, l'errore strettamente di senso, distinguendolo da quello che può essere generato pure dal contesto (cfr., ad esempio, *inst.* 1, 5, 46).

<sup>63</sup> Un ottimo quadro di insieme in NOCCHI 2013; cfr. anche PETRONE 2004.

<sup>64</sup> Quint. *inst.* 7, 9, 15.

<sup>65</sup> Cfr. Quint. *inst.* 3, 6, 43.

<sup>66</sup> [...] *studia nostra nostrae naturae regula metiamur* (Cic. *off.* 1, 110).

rischierebbe di rimanere un dato meramente soggettivo, privo di fondamento ermeneutico condiviso; necessaria è l'integrazione di questo primo aspetto con gli altri due proposti.

Il secondo elemento che l'oratore terrà in considerazione, prima di optare per l'una o per l'altra interpretazione, dovrà essere quello della giustizia, qui espressa da *aequius*, che può intendersi in diversi modi. Il significato più immediato è quello della scelta più equa tra le due, considerata la più ragionevole in merito al contesto e al caso presentato, ma anche la più conforme a giustizia<sup>67</sup>, ovvero che rispetti una *lex aequa* e un'*aequa condicio*, che non sconvolga l'ordinario. Di certo, solo dopo aver conosciuto l'autore dell'*amphibolia* in questione saremo nelle condizioni di comprendere anche quale tra le due interpretazioni possibili di quella frase o parola sia per lui più vantaggiosa e sulla base di questi elementi ci avvieremo a una scelta.

Infatti, il terzo – e ultimo – fattore che indurrà l'oratore a fare la scelta migliore (per sé) sarà quello di comprendere quale tra tutte le interpretazioni possibili sia quella più conforme all'intenzione di chi l'ha pronunciata o scritta, ossia quale sia il significato che più risponde alla finalità – nota o nascosta – dell'autore di quel passaggio oscuro. Dopo le precedenti considerazioni, quest'ultima ne è una conseguenza immediata, poiché Quintiliano chiede ai suoi lettori di fare un ultimo sforzo per comprendere quale pensiero abbia voluto sviluppare il soggetto che inconsapevolmente ha generato l'*amphibolia*. Chiariti tutti questi punti, l'oratore avrà dunque informazioni sufficienti per sostenere e argomentare la maggiore validità di un'interpretazione rispetto a un'altra e convincere con la sua *ars* l'intero uditorio della assoluta attendibilità della sua posizione.

In altri termini, chi avrà padronanza di tutti i mezzi necessari per smontare, prevenire o affrontare ogni possibile *vitium* del discorso potrà prepararsi, una volta di più, a diventare, secondo la celebre definizione catoniana, un *vir bonus dicendi peritus*<sup>68</sup>.

## Bibliografia

AX 2011 = W. AX, *Quintilians Grammatik (Inst. orat. 1,4-8)*, Text, Übersetzung und Kommentar, Berlin-New York, De Gruyter, 2011.

BERARDI 2017 = F. BERARDI, *Quintilian and the progymnasmata to Develop Writing Ability and Gather Communication Rules*, «Journal of Latin Linguistics» 16, 2017, 157-166.

<sup>67</sup> Come osserva MCNAMARA 2018, 212-213, «Quintilian's reference here to *aequitas* – the “equity” one needs to interpret ambiguous language fairly and correctly – signals an important shift into the territory of ethical training».

<sup>68</sup> È inevitabile che la riflessione sull'*amphibolia* venga in ultima istanza inquadrata non soltanto come una lezione di grammatica, ma anche come una questione con ricadute etiche, dal momento che interpretare espressioni (e leggi) ambigue e confrontarsi con l'ambiguità è uno dei fondamenti del pensiero morale di Quintiliano. Su questo punto insiste MCNAMARA 2018, 206-207.

BIANCO 2014 = M. M. BIANCO, *Ineptiae da commedia: tra Plauto e Terenzio*, «Pan» 3, 2014, 87-104.

BIANCO 2015 = M. M. BIANCO, *Un problematico esempio di amphibolia in Quint. inst. VII 9, 11*, «Pan» 4, 2015, 81-86.

CALBOLI MONTEFUSCO 1986 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1986.

CALBOLI MONTEFUSCO 2021 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Quintilian on Invention and Disposition*, in M. VAN DER POEL, M. EDWARDS, J. J. MURPHY (edd.), *The Oxford Handbook of Quintilian*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2021, 120-141.

CALCANTE, CORSI 1997 = C.M. CALCANTE, S. CORSI (edd.), *La formazione dell'oratore*, 3 voll., Milano, Rizzoli, 1997.

CANTÓ LLORCA 1988 = J. CANTÓ LLORCA, *Las funciones del grammaticus según Quintiliano*, in T. ALBALADEJO, E. DEL RÍO, J.A. CABALLERO (edd.), *Quintiliano: historia y actualidad de la retórica*, vol. II, Calahorra, Ayuntamiento de Calahorra, 1988, 853-867.

COLSON 1914 = F.H. COLSON, *The Grammatical Chapters in Quintilian I 4-8*, «Classical Quarterly» 8, 1914, 33-47.

DEL CASTILLO HERRERA 2007 = M. DEL CASTILLO HERRERA, *De nuevo sobre los capítulos gramaticales de la Institutio oratoria de Quintiliano*, «Emerita» 75, 2007, 69-92.

DEL CASTILLO HERRERA 2009 = M. DEL CASTILLO HERRERA, *Quintiliano y la gramática*, in T. ARCOS PEREIRA, J. FERNÁNDEZ LÓPEZ, F. MOYA DEL BAÑO (edd.), *Pectora mulcet: estudios de retórica y oratoria latinas*, Calahorra, Ayuntamiento de Calahorra, 2009, 183-195.

DE PAOLIS 2013 = P. DE PAOLIS, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» 68, 2013, 465-487.

ERNOUT, MEILLET 1994<sup>4</sup> = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1994<sup>4</sup>.

GEYMONAT 2008 = M. GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in B. MORTARA GARAVELLI (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2008, 25-62.

LENTANO 2015 = M. LENTANO (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, Liguori, 2015.

MALASPINA 2014<sup>2</sup> = E. MALASPINA, *La comunicazione linguistica in latino. Testimonianze e documenti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014<sup>2</sup>.

MARTIN 1974 = J. MARTIN, *Handbuch der Altertumswissenschaft, II. Abt., 3. Teil: Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München, Beck, 1974.

MCNAMARA 2018 = C. MCNAMARA, *The Ethics of Ambiguity in Quintilian*, in M. FONTAINE, C.J. MCNAMARA, W.M. SHORT (edd.), *Quasi labor intus: Ambiguity in Latin Literature. Papers in Honor of Reginald Thomas Foster*, OCD, Gowanus, Paideia Institute for Humanistic Study, 2018, 205-223.

MONACO 1988 = G. MONACO (ed.), *Quintiliano. Il capitolo de risu*, Palermo, Palumbo, 1988.

MURPHY 1987 = J.J. MURPHY (ed.), *Quintilian on the Teaching of Speaking and Writing. Translations from Books One, Two and Ten of the Institutio oratoria*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1987.

NIEDERMANN 1947 = M. NIEDERMANN (ed.), *Institutionis oratoriae libri primi capita de grammatica (I, 4-8)*, Neuchâtel-Paris, Griffon, 1947.

NOCCHI 2013 = F.R. NOCCHI, *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013.

- NOCCHI 2020 = F.R. NOCCHI, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia, Scholé, 2020.
- PENNACINI 2001 = A. PENNACINI (ed.), *Quintiliano. Institutio oratoria*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2001.
- PETRONE 1991<sup>2</sup> = G. PETRONE, *Teatro antico e inganno. Finzioni plautine*, Palermo, Palumbo, 1991<sup>2</sup>.
- PETRONE 2004 = G. PETRONE, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo, Flaccovio, 2004.
- PETRONE 2007 = G. PETRONE, *L'ampolla tragica (Hor. Ars 97): stili di voce tra teatro e retorica*, «Aevum Antiquum» 7, 2007, 3-58.
- PETRONE 2009 = G. PETRONE, *Quando le Muse parlavano latino. Studi su Plauto*, Bologna, Pàtron, 2009.
- PINI 1966 = F. PINI, *M. Fabio Quintiliano, Capitoli grammaticali*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.
- PUGLIARELLO 2009 = M. PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» 61, 2009, 592-610.
- RODARI 2010<sup>4</sup> = G. RODARI, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare le storie*, Torino, Einaudi, 2010<sup>4</sup>.
- TATUM 1987 = W.J. TATUM, *Quintilian 7, 9, 11*, «Hermes» 115, 1987, 254-256.
- THOMAS 1937 = F. THOMAS, *Phormio 22-23*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes» 1937, 50-51.
- TIMPANARO 1998<sup>4</sup> = S. TIMPANARO (ed.), *Marco Tullio Cicerone. Della divinazione*, Milano, Garzanti, 1998<sup>4</sup>.
- VÖHLER, FUHRER, FRANGOULIDIS 2021 = M. VÖHLER, T. FUHRER, S. FRANGOULIDIS (edd.), *Strategies of Ambiguity in Ancient Literature*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.
- WINTERBOTTOM 1970 = M. WINTERBOTTOM (ed.), *Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxford, Clarendon Press, 1970.
- WINTERBOTTOM 2019 = M. WINTERBOTTOM, *Quintilian and Declamation*, in ID., *Papers on Quintilian and Ancient Declamation*, edited by A. Stramaglia, F.R. Nocchi, G. Russo, Oxford, Oxford University Press, 2019, 119-128.